Da domani l'assemblea nazionale socialista, con Del Turco che guida la «terza forza»

Craxi e Martelli, duello all'arma bianca

Amato: io segretario? No grazie

ROMA. Gli ultimi incontri, il rush finale di riunioni riservate e conciliaboli appartati e poi, da domani, il grande duello in pubblico che sancirà la fine dell'impero craxiano nel psi. Si affilano le lame per lo psicodramma che per due giorni impegnerà il parlamentino socialista, la riunione dell'Assemblea nazionale in cui si svolgeranno le prove generali del congresso che nella primavera prossima, comunque andranno le cose, stabilirà per la prima volta dalla congiura del Midas la nuova leadership del Garofano.

Da una parte, circondato dalla folta pattuglia dei fedelissimi, Bettino Craxi, il padre-padrone alle prese con una fronda interna che ne chiede la testa. Domani mattina, proprio a ridosso dell'apertura dell'Assemblea, si riuniranno nel bunker di via del Corso per studiare le ultime mosse prima del match. Dall'altra Claudio Martelli, l'ex delfino del leader un tempo indiscusso, il ribelle che si è separato dal segretario agitando il vessillo del «rinnovamento» e che guida il fronte del dissenso pronto a convocare le sue truppe all'hotel Quirinale. In mezzo quello che i martelliani ultrà hanno ribattezzato il «Grande Centro», i socialisti che hanno preso le distanze da Craxi ma che non vogliono che la temperatura dello scontro interno salga al calor bianco, i seguaci del Turco che temono che la lotta interna possa trasformarsi in una cruenta lotta a coltello.

Ieri, l'ultimo tentativo di Claudio Martelli per convincere Giuliano Amato ad assumere subito la guida del psi. Proposta delicata. A candidare Amato per la nuova leadership del psi è stato, qualche settimana fa, lo stesso Craxi quando ha riconosciuto che un capo del governo socialista non può non essere considerato il primo anche nel partito. Solo che Martelli vorrebbe accelerare i tempi del cambio interno, mentre Craxi intende investire formalmente il suo successore soltanto alla scadenza congressuale. Ma nel colloquio a quattr'occhi avvenuto a Palazzo Chigi proprio nel mezzo di un imbarazzante black-out elettrico, Amato ha cortesemente rifiutato l'invito di Martelli.

Amato infatti non intende lasciare Palazzo Chigi ma nello stesso tempo ritiene sconsigliabile che la carica di presidente del Consiglio e quella di segretario del psi possa essere concentrata nella stessa persona. E se Martelli ha insistito invocando il precedente dello stesso Craxi, Amato ha replicato richiamando l'irripetibilità del doppio incarico in un momento in cui i partiti non godono di un'ottima reputazione presso l'opinione pubblica. Durante il colloquio il capo del governo e il ministro della Giustizia avrebbero ventilato l'ipotesi di Ottaviano Del Turco alla segreteria.

Fatalmente le argomentazioni di Amato vanno nella direzione auspicata da Craxi, che non intende abbandonare la carica di segretario per i prossimi mesi e contropropone, invece, un sostanzioso rimpasto per tutto l'ufficio di segreteria.

Scontro feroce sugli organigrammi, dunque. Con studiato understatement, Martelli ha dichiarato ieri che quella che si celebrerà all'ex cinema Belsito di Roma «sarà un'Assemblea vivace». I «centristi» temono invece un clima di rissa, di resa dei conti definitiva che porterebbe il psi a un passo dalla scissione. La minoranza aggurrita più legata a Martelli vorrebbe che si arrivasse alla «conta», con tanto di votazione su documenti contrapposti. Ma non tutti i socialisti che non si riconoscono più in Craxi sono d'accordo. E suggeriscono che l'inserimento nello staff della vicesegreteria di uomini come Ottaviano Del Turco, Valdo Spini e Gino Giugni rendebbe visibile la fine della «dittatura» craxiana nell'attesa che il congresso del '93 stabilisca una volta per tutte lo stato dei rapporti di forza interni.

Nella vigilia della battaglia campale un psi lacerato e ferito, si infoltisce dunque la schiera degli incerti. Per sedare i conflitti interni si fa strada persino l'ipotesi di un «comitato di garanti» composto da Del Turco, Spini, Giugni e Pierre Carniti che dovrebbe gestire il partito fino alla scadenza congressuale Ma tra i martelliani che richiedono subito la presenza di Giuliano Amato alla guida di Via del Corso e i craxiani di ferro come De Michelis, Intini e Acquaviva che attendono con impazienza lo show-down con i ribelli l'Assemblea socialista sarà scontro all'arma bianca.

Pierluigi Battista

Il ministro della Giustizia Claudio Martelli con il segretario socialista Bettino Craxi

OCCHETTO

«Vivo in mezzo agli ubriachi»

ROMA. «Ondivago io? In realtà mi trovo in un mondo di ubriachi». Achille Occhetto ha replicato, in un'intervista al Tg2 per Tribuna politica, a chi lo accusa di non avere una linea politica ben ferma. Gli «ubriachi», per il segretario del pds sono coloro che «ogni giorno cambiano posizione», mentre i pidiessini sono «fuori dai giochi del regime» e vogliono «difendere l'esistenza della democrazia e dei partiti per costruire un terzo polo democratico e riformatore». Ai socialisti Occhetto dice che è necessario che «cambino profondamente politica», aggiungendo che la scelta del segretario è cosa che compete ai rapporti interni al psi. Nell'intervista Occhetto si è rivolto anche alla dc di Martinazzoli per dire che «compito fondamentale della nuova dc è essere favorevole all'alternanza». Per Occhetto, «Martinazzoli deve rinnovare il suo partito nella chiarezza dello scontro politico». [Ansa]

GLI SCHIERAMENTI

E' guerra dei nervi sulle tessere-fantasma

CRAXI contro Martelli. Forse converrebbe rivolgersi alla Dora, o a qualche altro istituto demoscopico. Oppure sarebbe meglio un sorteggio, un'estrazione, una lotteria.

Tutto insomma meno che le tessere. Con questo antico, usatissimo e sempre un po' truffaldino strumento di calcolo dei rapporti di forza, la grande conta congressuale del garofano è impossibile. O meglio: è possibilissima, ma non avrebbe quasi nulla a che fare con la realtà. Così, i socialisti lealisti della supposta maggioranza e quelli ribelli dell'immaginaria minoranza hanno ormai aperto il contenzioso. Pensano, certo, ad un accordo politico: «Dipende tutto - osserva il craxiano La Ganga - da come si andrà al congresso: se per rompere o per concorrere a una qualche soluzione di ricambio». Ma intanto si attrezzano per quell'eterna, caotica guerra di nervi che si combatte sul tesseramento.

Dovrebbe risolverla l'Assemblea nazionale: e allora c'è da temere il peggio. A parte il fatto che dell'Assemblea del garofano non si conosce esattamente chi ne faccia parte, nei partiti è sempre stato un misterioso conflitto procedurale e sostanziale, quello delle tessere. E quindi delle contestazioni, dei ricorsi, delle convalide, del «sono tutte false», del «sono vere solo le mie». Discussioni, regolamenti, aggiustamenti. Fino a quando non si paralizza tutta la baracca. E se per il congresso di Bari le tessere servivano fino a un certo punto dato che i delegati erano gli stessi del congresso di Milano del 1989, beh per il prossimo qualcuno ne dovrà pur eleggere di nuovi. Ma come? Con quali regole? Con quali verifiche? Quali garanzie?

Di nuovo, quindi, alle stanze piene di fumo. Nel psi, dove pure erano dei maestri di defatigante tecnica pre-congressuale, non succedeva da almeno una decina d'anni. Adesso si ricomincia, con la consueta aggravante secondo cui davvero pochissimi, in entrambi gli schieramenti, sono senza peccato. Così, accusa il ribelle Gianstefano Milani «qui c'è ancora gente che va in giro con borse piene di soldi per garantirsi il proprio pacchetto di tessere». Mentre a Roma, «dove il tesseramento è gonfiato - testimonia il craxiano Raffaele Rotiroti - a pagare le iscrizioni provvede qualcun altro».

Più in generale, in un partito che almeno due lustri di monolitismo autocraxico hanno reso del tutto incapace alla dinamica interna - figurarsi alla battaglia - chissà da quanto è andato a farsi benedire il tesseramento. Solo negli ultimi quattro mesi è stato chiuso, poi sospeso per una sessantina di giorni, quindi riaperto, con prevedibile impennate, man mano che lo scontro s'incarognisce. Fatto sta che adesso a via del Corso nessuno sa bene quanti siano i veri iscritti. Di sicuro non lo sa Angelo Tirabocchi, che in quanto martelliano non è più responsabile organizzativo, nonché presidente della commissione nazionale del tesseramento. E non lo sa ancora - se mai lo saprà - il lealista Biagio Marzo, che dovrebbe essere il nuovo responsabile.

Entrambi, mistero nel mistero, avrebbero comunque qualche difficoltà a sapere ciò che è accaduto con questi vani ma preziosi pezzettini di carta nelle varie federazioni commissariate. Perfino di queste ultime non è chiarissimo quante siano. Pare una quindicina, ma considerate Roma e Milano siamo a più di un quarto del psi. Rastrellamenti della penultima ora si segnalano un po' dovunque.

Come pure storielline che non si sa se attribuire alla realtà o alla leggenda: per esempio quella di centinaia di tessere uscite dal portabagagli sfasciato di un'automobile, dopo un incidente sull'autostrada.

Filippo Ceccarelli

INTERVISTA

ALLA VIGILIA DELL'ASSEMBLEA

«Via Bettino o il psi muore»

Del Turco: fuori i rampanti e i notabili

ROMA OTTAVIANO Del Turco, domani si apre l'Assemblea nazionale del psi. Lei che cosa si aspetta?

«Che la gente usi il cervello e non i polmoni. Purtroppo vedo in giro una gran voglia di menare le mani. Spero che l'Assemblea porti una tregua che consenta di convocare il congresso».

Congresso subito?

«Appena si può. Ma attenzione: anche là il confronto non dovrà essere viziato da questa voglia di resa dei conti. Martelli aveva detto: "Rinnovamento e poi unità". E io sono d'accordo. Siamo allo scontro più duro perché non è chiaro se questo rinnovamento ci sarà. Tocca a Craxi dire se lo vuole».

Ma che cosa deve dire in concreto, Craxi?

«Deve indicare con chiarezza i tempi e i modi del rinnovamento. Deve annunciare il momento in cui si farà da parte. E' chi ha le responsabilità più grandi che deve fare il primo passo. Chiunque altro darebbe l'impressione di voler tirare una pugnalata».

Lei, quindi, chiede che Craxi convochi il congresso e annunci le dimissioni?

«Sì. Per Craxi è l'unica occasione per far uscire il partito da un momento drammatico. Basta con questa paralisi "Craxi sì-Craxi no": lo sta girando l'Italia. Nelle piazze la gente mi dice che non ce la fa più. E' ora di usare il buon senso. In genere è una virtù moderata, ma per il psi sarebbe una svolta rivoluzionaria».

Lei ha incontrato Craxi pochi giorni fa. Cosa vi siete detti?

«Intanto il colloquio me lo ha chiesto lui. Gli ho detto che il rinnovamento è inevitabile. Ma le posso assicurare che non abbiamo mai parlato di un mio incarico al vertice del psi».

Dunque non è vero che Craxi l'ha incoronata come suo delfino?

«Non capisco come un semplice colloquio abbia potuto diventare un'investitura. E' un segno di grande nervosismo. Oltretutto queste voci hanno scatenato una campagna di azzoppamento nei miei confronti».

Una reazione della «concorrenza»?

«Capirei una corsa alla segreteria in un momento diverso. E invece c'è gente che sta combattendo una battaglia per salire su una barca piena di buchi. E' quasi una forma di masochismo. Io non ci sto».

Allora non si candida?

«Non ho alcuna intenzione di scatenare una battaglia politica per conquistare un posto di rilievo nel partito. Certo, se ci fosse un ampio consenso di forze, il discorso sarebbe diverso. Ma se bisogna aprirsi la strada a forza di pugnalate, insulti, intimidazioni, allora dico no, grazie».

E se il partito la indicasse come l'unico equilibrio possibile?

«Mi emozionerebbe. Ma mi creda: non succederà».

Ma questo psi si può salvare?

«E' impossibile cancellare dal nostro Paese la tradizione del riformismo socialista. E dopo averlo salvato bisogna metterlo a disposizione di un'alleanza più ampia».

Cosa deve fare, per salvarsi?

«Buttare via tutto ciò che non serve più: il rampantismo per primo. E' l'ultima delle malattie del socialismo, ma va abbattuto subito. E non è neppure difficile: solo un'escrescenza. Poi si deve eliminare il notabilato, che è all'origine della corruzione. Infine è necessario rendersi conto che il psi non può più difendere tutto ciò che l'idea socialista ha rappresentato in passato».

Ad esempio?

«Bisogna abbandonare l'idea dello Stato imprenditore. Bisogna definire un nuovo ruolo per l'industria pubblica, dar vita a una nuova fase del *Welfare*. Altrimenti continueremo ad essere un partito che ogni 10 anni è chiamato a risanare il debito pubblico, come sta facendo ora Amato. E poi occorre smetterla con il conflitto tra noi e gli ex comunisti su Togliatti. Non giene frega più niente a nessuno. Con il pds bisogna invece iniziare il dibattito, magari anche la lite, su come si deve risanare la finanza pubblica tutelando le classi che storicamente sono rappresentate dalla sinistra. Insomma nel post-craxismo c'è molto lavoro da fare».

Perché il craxismo è finito?

«Non esistono storie eterne. La stella di De Gasperi ha brillato appena per 10 anni. Il craxismo ha resistito più a lungo, e in un periodo più difficile per il Paese. Oggi si spegne perché Craxi ha proposto al partito uno scambio mortale: "Per favore - ha detto - fatemi far politica, delegate a me le idee e le scelte. Non fatemi incagliare in un cotillato centrale come avete fatto con Nenni. La scelta è avvenuta, e ognuno si è fatto gli affari suoi nel senso più basso del termine».

Ma lei, a tu per tu, ha detto a Craxi che deve andarsene?

«Lo confesso: no. Ho preferito farglielo sapere pubblicamente».

E lui ha capito?

«Non lo so, è difficile dirlo. Ed è anche difficile andarsene di fronte ad un'aggressione polemica come quella che sta subendo lui. Anch'io lasciai la Cgil nel 1993. L'ho deciso io: non so come reagirei se qualcuno cercasse di farmi fuori».

Che cosa pensa della sfida di Martelli?

«Claudio è importante, perché parla a una fetta dell'opinione pubblica socialista di cui non possiamo fare a meno. Ma commette degli errori, come quello di guardare fuori del partito piuttosto che dentro».

Molti hanno abbandonato Craxi...

«Lo ascolto e mi rileggo il Gattopardo, un'eterna lezione sul trasformismo della classe dirigente».

E la nomenklatura del comando? I vari De Michelis, La Ganga, Intini, Acquaviva che si sono asserragliati a Via del Corso intorno a Craxi?

«Lo spingono a restare abbarbicato al suo posto, ma non gli rendono un gran servizio. Ma attenti: è il capo che li ha scelti, la colpa è sua».

Se il partito dovesse votare tra Craxi e Martelli, lei chi sceglierebbe?

«Non parteciperei a questa conta. Ma credo che Claudio non punti a fare il segretario. Lui pensa già a un superamento del partito».

E Amato? Può essere lui il nuovo segretario?

«Diciamo che al momento è lui il leader del psi. Ma se dovesse subentrare a Craxi sarebbe un leader molto diverso. Magari altrettanto autorevole, ma non autoritario. Craxi è inimitabile, nel bene e nel male».

Resta Spini, l'unico che si è candidato apertamente. Può farcela?

«Ha qualcosa da insegnare in tema di trasparenza. E non va sciupato».

Crede che possa nascere qualcosa di valido da questa assemblea, che secondo Formica «è piena di nani e ballerine»?

«Non è colpa né dei nani, né delle ballerine se l'Assemblea nazionale non ha funzionato. Il fatto è che un partito impostato su base verticistica crede di non aver bisogno di nessuno, neppure di gente altissima che non sa ballare. Eppure questa è un'occasione da non perdere. Spero che Craxi, Martelli, Amato e Formica la sappiano cogliere».

E se Craxi continuasse a dire che i numeri sono con lui, che la maggioranza è sua?

«Sarebbe come se sbattesse la testa contro il muro. Nessuno gli contesta quei numeri. Semplicemente non servono più a nulla: il partito sta morendo. Lui può decidere se seppellirlo o salvarlo».

Del Turco, dopo 16 anni di craxismo lei chiede il sacrificio personale del segretario per salvare il partito dalla scomparsa. E' così?

«Sì. Ed è la cosa più bella che si possa chiedere a un uomo politico. D'altra parte Craxi deve tutto al psi. E' ora che cominci a restituire le due cose più importanti: la libertà e la vita».

Guido Tiberga

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato (foto sotto)

Ottaviano Del Turco (foto grande) Qui sopra Rino Formica

Il «numero due» della Cgil: vedo in giro una gran voglia di menare le mani Facciamo subito il congresso

Nesi: esco da questo psi

«Ingiusto accusare solo il segretario»

ROMA. Fine di una storia. Nerio Nesi lascia il partito socialista. L'ex presidente della Banca nazionale del lavoro se ne va sbattendo la porta. Antico oppositore di Bettino Craxi, ce l'ha con tutto il psi: «Oggi ho firmato la lettera di dimissioni dal partito dopo 32 anni, perché niente di quello che è il partito socialista attuale mi riguarda più» ha annunciato Nesi a «Radiouno per tutti».

L'ex presidente della Bnl è stato ospite di un forum sullo scandalo dei finanziamenti illegittimi all'Iraq concessi dalla filiale di Atlanta della Bnl. A causa di questa vicenda, Nesi fu costretto nell'estate 1989 a rinunciare all'incarico per sopravvenuti di non avere responsabilità. E per difendere la propria posizione ieri ha fatto sapere di voler sporgere querele.

Con una lettera alla «Stampa» ha poi spiegato che lascia il psi perché «nessuna delle motivazioni» che lo «spinsero ad aderire al partito socialista trova ancora cittadinanza nel partito attuale: né la linea politica generale né gli esempi». Nesi ricorda le «battaglie» compiute a partire dalla fine degli Anni Cinquanta, come la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la riforma del credito o lo Statuto dei lavoratori. Parla dell'impegno per dare corpo al socialismo democratico: allora «sembrò possibile modificare il corso della storia».

Oggi invece secondo Nesi «il psi assiste» al «processo di restaurazione con l'acquiescenza operosa dei suoi esponenti e nel disinteresse di una base volutamente abituata in questi anni a occuparsi solo di "fatti concreti"». L'ex presidente della Bnl mette l'accento sugli scandali che hanno coinvolto esponenti del psi e sui difetti del partito. Non vede però vie d'uscita: «Ma coloro che hanno assunto ora - all'ultimo momento - la direzione della ribellione sono, in gran parte, gli stessi che, per anni, hanno dato una adesione senza riserve, perché interessata, alla politica ed ai comportamenti del segretario in carica: e sono quindi poco credibili, come dimostrano gli avvilenti fenomeni di sfacciato trasformismo in atto anche in periferia».

Per Nesi le colpe dei cambiamenti negativi non sono solo di Craxi, da lui contestato da tempo: «Affermare che di tutto quello che è accaduto e che accade è responsabile una sola persona è ingiusto». La conclusione è amara: «Siamo responsabili tutti».

Mentre lascia il psi, Nesi continua a batterssi per dimostrare la sua piena estraneità all'affare Atlanta. Intende infatti ricorrere alle querele dopo che dagli Stati Uniti sono arrivate notizie secondo cui l'irruzione dell'Fbi, la polizia federale americana, sarebbe avvenuta dopo diciotto mesi di indagini: «Se per diciotto mesi qualcuno avesse indagato senza informare il presidente della Bnl, come non lo ha informato, ebbene io - ha affermato a Radiouno - avrei qualche diritto di querela, di richiesta di danni, sia che sia stato il governo americano, sia il governo italiano perché anche questo è possibile». [r. ipp.]